

BONIFICHE/1

Il riordino dei consorzi fra efficienza e risparmi

Diventeranno otto gli enti consortili secondo il progetto di legge della Giunta regionale che ha ridisegnato i confini secondo i bacini idrografici. Il nodo del personale nel periodo transitorio e le resistenze del territorio.

«**L**a delimitazione proposta dalla Giunta dell'Emilia-Romagna rappresenta il miglior punto di equilibrio possibile per dar luogo a entità idrografiche e idrauliche omogenee, sia per la difesa del suolo che per la gestione delle acque a scopo irriguo. Una valutazione, dunque, positiva dei confini previsti dal riordino e una prospettiva importante per rafforzare la competitività del sistema di bonifica senza penalizzare il territorio». Parte con il via libera dell'Urber e del suo presidente, **Emilio Bertolini**, il progetto di legge della Regione che riforma i consorzi di bonifica, che passano da 16 a 8 (*nella cartina a pag. 10 i nuovi confini*), lasciando invariato il consorzio di 2° grado del Cer.

Nuovi confini che sono stati pensati per renderli aderenti ai bacini idrografici con la conseguenza di aumentare l'efficacia operativa dei consorzi, mentre dalla riduzione sono attesi importanti risparmi. Una riforma che, però, dovrà essere affinata nel suo percorso nell'Assemblea legislativa sul capitolo del personale e che dovrà vincere qualche mal di pancia, in particolare nel Ferrarese, dove si creerà un unico comprensorio rispetto ai quattro attuali (generale, I e II circondario e Valli di Vecchio Reno), mentre in Romagna l'accorpamento riunirà la bonifica della Provincia di Rimini, Savio-Rubicone e Romagna Centrale.

Costi, si diceva. In via Castiglione, sede Urber, i conti li hanno già fatti. Limitato a tre i membri dei cda che hanno diritto a compenso, si passerà da 46 amministratori a 27 (costo medio mensile lordo circa 1.855 euro). Tagliati ovviamente anche i gettoni di presenza: in media quasi 88 euro a seduta (dati 2008). Si arriva alla fine a circa 512 mila euro in meno, senza contare i direttori generali, il cui 'peso' varia ma è sicuramente rilevante. Lavorando su sull'ottimizzazione delle risorse e sulla maggior efficienza, l'assessore regionale all'Agricoltura, **Tiberio Rabboni**, ha però stimato in circa 5 milioni di euro i

risparmi all'anno quando la riforma sarà a regime. «Occorrerà grande cura nel formulare un piano industriale - continua Bertolini -. Gli attuali consorzi sono enti operativi fortemente radicati sul territorio. Questa presenza non può essere ridotta se non diminuendo in maniera drastica il livello di difesa idraulica di un territorio già fragile».

In parole povere, è necessario salvaguardare il *know how* (di prim'ordine quello dei tecnici, gli stessi, ad esempio, che lavorano con la Protezione Civile quando c'è da montare pompe o tagliare gli argini con gli escavatori) e poi individuare un percorso virtuoso, assieme alla Regione, che permetta la massima integrazione di piattaforme informatiche e banche dati. Un percorso di lavoro che - secondo l'Urber - deve riguardare tre aree prioritarie: l'ufficio unico per gli appalti, la contabilità industriale, l'organizzazione della riscossione unica e che è già stato testato con il progetto di *Benchmarking* per accrescere la competitività del sistema regionale di bonifica.

IL CONTRIBUTO DELLE ASSOCIAZIONI AGRICOLE

Il riordino si è sviluppato con il contributo delle associazioni agricole regionali che hanno sotto-

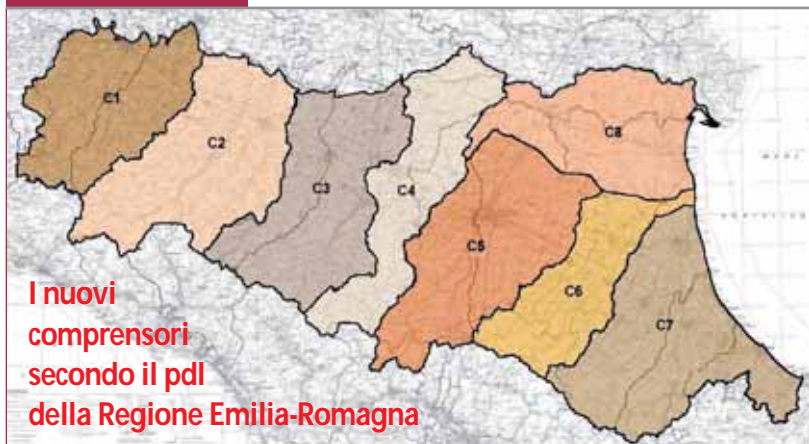
ANTONIO APRUZZESE

L'impianto idrovoro delle Pilastresi.



Arch. Cons. Bonifica Burana

I FATTI



I nuovi comprensori secondo il pdl della Regione Emilia-Romagna

Per il sottobacino del fiume Po:

Comprensorio 1 in provincia di Piacenza;

Comprensorio 2 in provincia di Parma;

Comprensorio 3 in provincia di Reggio e in parte dell'Appennino e della pianura modenese;

Comprensorio 4 in provincia di Modena e in parte della pianura bolognese e ferrarese;

Comprensorio 8 in provincia di Ferrara rientrante nel sottobacino Po di Volano e una piccola parte della provincia di Ravenna. Sono stati inoltre individuati:

Comprensorio 5 per il bacino idrografico del fiume Reno, quasi interamente in provincia di Bologna;

Comprensorio 6 ancora per il bacino del Reno in provincia di Ravenna e in parte dell'Appennino bolognese, tra cui Imola;

Comprensorio 7 per i bacini dei Fiumi Romagnoli e del Marecchia-Conca nelle province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

scritto un protocollo di intesa con la Regione. L'accordo è frutto di una lunga – ricorda **Nazario Battelli**, presidente Cia Emilia-Romagna – e articolata trattativa che parte da un'iniziale proposta di viale Aldo Moro che prevedeva cinque comprensori di bonifica, affidandone la costituzione ad altrettanti commissari. «L'opportunità di essere protagonisti nello scrivere le regole di questo riordino andava pienamente colta, anche per tutelare i consorzi che non meritano il "commissariamento" e le prerogative del mondo agricolo».

Il pdl ha incassato anche il riconoscimento dell'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni. «Il confronto attuato in Emilia-Romagna tra Giunta regionale ed organizzazioni professionali è un percorso che condividiamo - dice **Massimo Gargano**, presidente dell'Anbi - . In una realtà caratterizzata da una crescente urbanizzazione, le direttrici dell'azione dei consorzi devono essere la capacità di fare sistema con le organizzazioni agricole e un rinnovato rapporto con la società civile».

Se ci si sposta sul territorio, però, i malumori sono evidenti. «D'accordo sul riordino - dice **Vincenzo Breveglieri**, presidente del Reno Palata - ma non così: il nostro consorzio era un gioiello, ora verrà smembrato fra il Burana e il Renana». Più diplomatico **Roberto Cera**, che guida il I Circondario polesine di Ferrara. «Ognuno ha le sue ragioni, le soluzioni potevano essere diverse e tutte buone o cattive. Ora però si vada avanti», dice. Non intende, però, scendere a patti sull'impianto delle Pilastresi, in provincia di Ferrara, ma gestito dal Consorzio modenese: poiché svolge importanti funzioni soprattutto per il comprensorio ferrarese, il progetto prevede una conduzione concordata. «Attualmente paghiamo quello che ci dicono e non gestiamo. Per il futuro sembra che lo gestiremo e pagheremo insieme».

EQUILIBRI STORICI PER LE PILASTRESI

Più severo il giudizio che arriva dal consorzio Valli di Vecchio Reno. **Daniele Vecchiattini**, presiden-

te, dice che, loro, l'efficienza la praticano già da un po' con servizi comuni (tesoreria ed esattoria) e un unico Dg dal 1° gennaio 2009, con risparmi di circa mezzo milione di euro. «Non è pensabile un solo comprensorio per un territorio che per metà si trova in pianura e per metà sott'acqua, mentre a Parma non cambia nulla; con le Pilastresi si rischiano equilibri storici con Modena; non si è data autonomia al bacino del Burana-Volano, preferendo spezzettarlo in tre consorzi. Senza un numero, senza un piano industriale si preparano ricorsi al Tar quando si farà un piano di classifica dove mettere insieme chi contribuisce con 60 euro all'ettaro e chi ne versa anche più di 200».

Dalla Romagna perplessità arrivano da **Primo Casadei**, presidente del Savio e Rubicone. «Cosa c'entra la riforma con i costi della politica? Noi ci basiamo sull'autogoverno e non produciamo oneri pubblici. Si parla di risparmi e di efficienza, però non sono stati fatti studi e analisi preliminari: lo stesso piano industriale andava fatto prima. E poi allargare i confini significa allontanarci dal territorio e dai nostri utenti: prima lavoravano su 110 mila ettari in un'area ben delimitata, domani lo scenario sarà di 380 mila». Insomma il riordino per Casadei si prospetta complesso e per questo sono stati già messi in cantiere alcuni incontri per definire gli aspetti organizzativi derivanti dall'accorpamento.

Meno spinoso del previsto si prospetta, invece, il "nodo" del personale. Attualmente gli addetti sono 1421 e di esuberanti neppure l'ombra, anzi i consorzi si servono spesso di personale avventizio, dicono all'Urber, che ha bocciato l'applicazione letterale dell'art. 4 del pdl, che vieta nel periodo transitorio del riordino nuove assunzioni e meccanismi che comportino un diverso inquadramento del personale. Per Bertolini «è tale da far fallire in partenza l'obiettivo di efficienza ed economicità». Dimezzare i consorzi, infatti, comporterà in una prima fase problemi di coordinamento e comunicazione: dunque, mani libere per riorganizzare gli addetti. Se gli amministrativi potranno essere impiegati per potenziare servizi che attualmente in tutto o in parte i consorzi non svolgono (dalla selezione personale al controllo interno), per i circa 200 tecnici organizzati su 103 sedi operative, «qualsiasi spostamento sarebbe diseconomico».

Ma lo stesso Rabboni ha già chiarito che la norma può essere perfezionata. «Vogliamo solo evitare che in una fase di riordino si promuova qualche dirigente». La Regione dunque riorganizza, non taglia il personale: eventuali esuberanti saranno congelati fino al pensionamento degli impiegati. ■